

Magri: dal grande disordine si rischia l'eccesso di ordine

Molte fedi

Il geopolitologo: un tempo si sapeva chi comandava, ora ci troviamo nella trappola della transizione

Il mondo uscito dal crollo del Muro di Berlino è multipolare e meno asfissiante di quello della Guerra fredda, però questa idea del «liberi tutti» corre il pericolo di prefigurare un improponibile Paese dei

Balocchi. In realtà - avverte Paolo Magri, direttore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) di Milano - il grande disordine rischia di portare ad un eccesso di ordine. Magri ne ha parlato l'altra sera a «Molte fedi sotto lo stesso cielo». Sia chiaro, precisa lo studioso di geopolitica: nessuna nostalgia per il passato. Tuttavia quello era un ordine chiaro e prestabilito, si sapeva chi comandava a tutti i livelli: dalla

grande America fino alla piccola Bergamo. Ora non è più così e siamo nella trappola della transizione. L'Occidente non è quello di un tempo, ma non c'è ancora il nuovo Sud del mondo, per quanto gli emergenti contino parecchio e gli autocrati raccolgano consensi: Cina, Russia, Turchia. Nel frattempo, il condominio europeo, alle prese con la sconcertante farsa della Brexit, si ritrova in mezzo a un mondo dove le nuove potenze



Paolo Magri FOTO GIAN VITTORIO FRAU

scommettono sull'indebolimento del vecchio continente. Magri descrive l'età dell'incertezza attraverso tre erosioni che colpiscono i livelli istituzionali, gli Stati occidentali e il tessuto

sociale. Ecco la guerra dei dazi fra l'America imprevedibile di Trump e l'assertiva Cina di Xi Jinping. Non facciamoci troppe illusioni, sottolinea il direttore dell'Ispi: è una sfida egemonica che travalica i due protagonisti. Ma quella cinese, in campo con la Via della seta e con uno sguardo dai grandi orizzonti, è una minaccia seria perché smentisce la teoria della modernizzazione democratica, che fin qui univa il benessere alla democrazia. I conti non tornano pure nei sistemi occidentali, perché l'erosione tocca la capacità di governo: esecutivi deboli, partiti storici in declino, frammentazione politica, attenuazione del rispetto delle istituzioni. Confermami nuovi da prendere con

grande attenzione e con uguale prudenza. Magri cita Greta a colloquio con i Grandi, usando affettuosamente il fioretto e restituendola al contesto: «Credo fortemente che l'ambiente sia la priorità irrinunciabile del mondo in questo momento e chiunque aiuti a renderla palpabile sia prezioso, importante e da rispettare». Detto questo, e rendendo omaggio alla «incredibile positività» della sedicenne, c'è «qualcosa di surreale» in tutto ciò, pur sottolineando il fallimento delle generazioni precedenti. Da qui la cautela dell'analista sulla prospettiva delle effettive politiche ambientali da mettere in campo e su una certa retorica giovanilista.

Fr. Cat.